DOMANI SU TUTTOLIBRI

L'ultimo tabù

Un pamphlet sul ciclo femminile. L'alienista di Caleb Carr. Offutt: nella terra desolata del Kentucky. Le lettere di Beckett. La Bari nera di Introna. Moro: il linguista e il villaggio che ha perso la parola. Un thriller nella Bergamasca. Fisher: malati di capitalismo. Luzzatto: gli orfani della Shoah. Gandhi: vita per immagini. I cani romantici di Bolaño.

CULTURA SOCIETA' & SPETTACOLI

DUILIO PIAGGESI/FOTOGRAMMA

MATTEO BAZZI/ANSA

Qui sopra e in basso, due delle teche che al Bagatti Valsecchi di Milano riproducono quelle del Museo dell'Innocenza aperto da Pamuk a Istanbul nel 2012

Al Bagatti Valsecchi

Orhan Pamuk ieri a Milano alla presentazione della mostra del Bagatti Valsecchi dove espone alcune teche uguali a quelle del suo Museo dell'Innocenza. Nato a Istanbul nel 1952, lo scrittore ha vinto il Nobel nel 2006

Per il Museo dell'Innocenza a Istanbul ho speso più o meno i soldi vinti con il Nobel

ANSA

ORHAN PAMUK

Non sta alla politica legittimare la letteratura

Lo scrittore a Milano con i suoi "oggetti innocenti": "In Turchia si vota ma senza libertà di espressione può esserci reale democrazia?"

MARTA OTTAVIANI
MILANO

Un soffio di Istanbul arriva a Milano. A portarlo è niente meno che Orhan Pamuk, premio Nobel per la Letteratura 2006. Oggi al Museo Bagatti Valsecchi, apre l'esposizione «Amore, musei, ispirazione. Il Museo dell'Innocenza». Fino al 24 giugno sarà possibile ammirare alcune teche uguali a quelle del Masumiyet Müzesi, Il Museo dell'Innocenza appunto, aperto dallo scrittore a Istanbul nel 2012 e che raccoglie gli oggetti descritti nell'omonimo romanzo, uscito nel 2008. Un vero e proprio racconto della Turchia degli ultimi 50 anni, narrato attraverso l'amore impossibile tra Kemal Basmaci e Fusun, bellissima, ma di una classe sociale inferiore. L'epilogo tragico della relazione porta Kemal a collezionare oggetti appartenuti all'amata. Il protagonista del romanzo muore proprio a Milano, al Gran Hotel et de Milan, a due passi dal Museo Bagatti Valsecchi, uno dei suoi preferiti.

«Sono affezionato a Milano - ci spiega Orhan Pamuk, mentre guarda soddisfatto le vetrine, di cui ha seguito l'allestimento con precisione quasi maniacale -. Ci sono venuto per la prima volta nel 1959 con i miei genitori e da allora sono tornato spesso. Ricordo una bellissima giornata, la Galleria e un negozio di giocattoli stupendo. Oggi di Milano mi piace il suo modo di essere italiana. Quando sono qui vado in giro a casaccio, senza un itinerario preciso». La città ricambia questo affetto. L'Accademia di Brera, che con Regione Lombardia ha contribuito all'organizzazione dell'esposizione, l'anno scorso ha dedicato allo scrittore un convegno culminato con la consegna del diploma honoris causa. Il rapporto con il Bagatti Valsecchi è antico, per Pamuk anche una fonte di ispirazione.

Lo scrittore, del resto, preferisce i musei piccoli contrapposti alle grandi sale espositive, come per esempio alcune strutture in Asia, che troppo spesso per lui sono anche un'occasione di esaltazione di Stati e governi. «Dopo i 35 anni - spiega Pamuk - ho iniziato a viaggiare sempre più spesso in Europa. Ho

"Amo i musei, soprattutto quelli piccoli"

Pubblichiamo il preambolo del «Modesto manifesto per i musei» che Pamuk ha affidato ai pannelli all'ingresso del Museo dell'Innocenza, a Istanbul. Il testo, in dieci punti, si può leggere sul sito del Museo, oltreché nel libro L'innocenza degli oggetti, *tradotto da Einaudi nel 2012, ed è ora riprodotto nel volume* Un sogno fatto a Milano, *curato da Laura Lombardi e Massimiliano Rossi e edito da Johan & Levi in occasione della mostra al Bagatti Valsecchi.*

ORHAN PAMUK

Amo i musei, e non sono l'unico a pensare che ogni giorno che passa mi fanno più felice. Io prendo i musei sul serio e questo a volte mi porta ad arrabbiarmi, ma io non sono una persona che può parlare con rabbia.

Quando ero un bambino, a Istanbul, c'erano pochissimi musei: c'erano monumenti storici che si erano conservati oppure, cosa che è abbastanza rara al di fuori del mondo occidentale, musei che avevano un aspetto da uffici governativi. Più tardi, i piccoli musei che ho incontrato nelle strade delle città europee mi hanno portato a rendermi conto che (così come i romanzi) i musei possono anche parlare delle persone. Questo non significa sminuire l'importanza del Louvre, del Metropolitan, del palazzo Topkapi, del British Museum o del Prado, che sono tutti veri tesori della specie umana. Ma io sono contro il fatto che queste preziose istituzioni monumentali siano utilizzate come modelli per costruire i futuri musei. I musei devono esplorare e scoprire l'universo ma anche l'uomo nuovo e moderno che emerge soprattutto dalle nazioni non occidentali, sempre più ricche.

Lo scopo delle grandi sponsorizzazioni degli Stati ai musei, invece, è ottenere la rappresentazione dello stesso Stato. Questo obiettivo non è né buono né innocente.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PRESSToday (press@museobagattivalsecchi.org) Salvo per uso personale e' vietato qualunque tipo di redistribuzione con qualsiasi mezzo.